

Rassegna del 29/11/2011

- TUTTOSPORT - Rivoluzione impianti e Mondiali di ciclismo - Il campus, una rivoluzione - 1
Alessandrini Guido
- ARENA - GIORNALE DI VICENZA - Intervista a Umberto Macaccaro - "Frecce, arco, mira, 4
cuore E' uno sport da amare..." - ...
- ARENA - GIORNALE DI VICENZA - Paola, una freccia sui pregiudizi "Io, ad Atlanta '96,
bellissimo..." - L.M. 6

TORINO FUTURA

Rivoluzione impianti e Mondiali di ciclismo

Nasce col Cus
il progetto
del campus
all'italiana

● PAG. 18/19

Il campus, una rivoluzione

Cus, Università e Politecnico uniti per realizzare una rete di impianti per gli studenti

D'ELICIO
Il sogno

è di realizzare
il progetto della
Cittadella:
palazzetto, piscina e
campi da tennis e
anche un asilo su
14.000 metri quadri

MEZZALAMA
Non si può

imitare gli
americani: qui
facoltà e strutture
sono integrate nella
città. Ma abbiamo il
record di presenze
straniere

RODA
I lavori

possono iniziare
nel 2012, ma gli
Enti locali devono
trovare gli 8 milioni
che mancano. Il
ministro Profumo
sa già tutto

GUIDO ALESSANDRINI

LA PAROLA chiave è: campus. E già si pensa alle università americane, ai mille film già visti sugli studenti che vivono in una sorta di meravigliosa città ideale, inventata apposta per loro. E che lì trovano tutte le facoltà, le aule e i corsi ma anche gli alloggi, i negozi, i servizi, il lavoro per pagarsi almeno una parte della retta e - dettaglio che in certi casi non è secondario bensì portante - grandiosi impianti sportivi e super allenatori. Alla UCLA di Los Angeles studiano le staminali e le nanotecnologie ma da lì sono usciti anche molti tra i migliori sprinter (e nuotatori) del mondo. Alla texana Baylor di Waco c'è business administration e informatica, ma anche quattrocentisti da record (Michael Johnson) o da oro olimpico (Wariner). Alla North Carolina punta chi vuol fare medicina, legge o giornalismo ma trova anche il miglior basket possibile. Ad Auburn, Alabama, vanno gli aspiranti architetti e gli olimpionici del nuoto. E' uno schema culturale, un'organizzazione messa a punto come una macchina da guerra. Cara, ma perfetta. Infatti le famiglie americane spesso s'indebitano per decenni nel tentativo di offrire il meglio ai rampolli destinati a diventare la futura classe dirigente. Del resto, è comprensibile che per avere tutto a disposizione si spendano cifre superiori ai 30.000 dollari l'anno.

DIFFERENZE In Italia, quel sogno - più adatto a sportivi veri e campioni che a studenti disponibili a sudare ogni tanto per conservare una forma accettabile - è sempre stato considerato

un'ipotesi molto americana e poco irrealizzabile qui da noi. Ora meno. Anzi, ora è quasi a portata di mano. C'è una città che si muove, ci sono uomini pratici e concreti che quel sogno l'hanno già trasformato in progetto e stanno lavorando per realizzarlo fisicamente. Succede a Torino e probabilmente non è un caso: la storia sociale, politica e sportiva di questa città spiega il ruolo di traino che ha avuto in questi ultimi 150 anni. Per certi versi, il concetto di campus è rivoluzionario e può dare l'avvio a un nuovo approccio all'attività universitaria. Ovviamente con una serie di differenze rispetto al modello Usa.

UOMINI Il motore dell'operazione è un meccanismo a tre vertici che ha in un piccolo gruppo di uomini (le persone, come sempre, fanno la differenza) il nocciolo propulsivo. Ovvero: il presidente del Cus Torino Riccardo D'Elicio, il vicerettore del Politecnico Marco Mezzalama e il Prorettore dell'Università Sergio Roda. Si sono riuniti e hanno spiegato obiettivi, percorso e problemi.

TANTI ANNI D'Elicio, che non dimentica la scuola di Primo Nebiolo a cui è cresciuto come dirigente, s'illumina al solo pensiero: «Ci penso da tanti anni. Siamo probabilmente il Cus più attivo e vincente d'Italia e abbiamo 10.000 studenti-sportivi, ma non può bastare. Il progetto è di aggiungere agli otto o nove impianti che già abbiamo - per un totale già utilizzabile di 200.000 metri quadri - un centro vero e proprio, quello di cui abbiamo già pronti studio, disegni



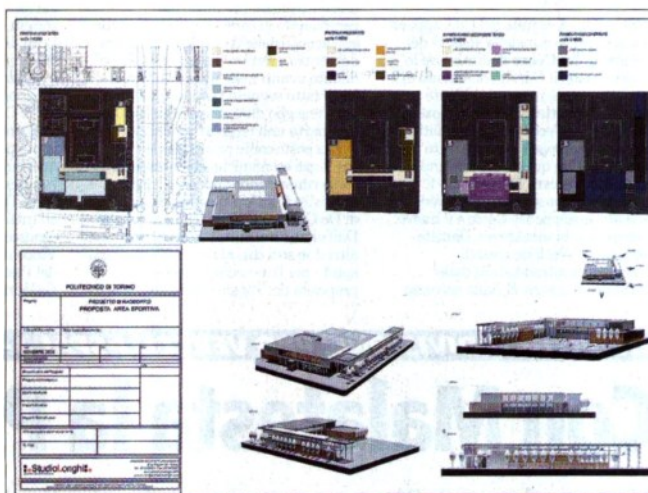
e dettagli. Su un'area di 14.000 metri quadri affianco alla Cittadella del Politecnico sorgerà un impianto con palazzetto, piscina, campi da tennis e calcetto oltre a un asilo. Sarà una struttura "domotica", cioè studiata per il risparmio energetico».

ADATTAMENTO Prima osservazione: non è un campus all'americana. Nel senso che falcoltà, impianti e alloggi sono spalmati su buona parte della città. La prima spiegazione la dà il professor Mezzalama: «La "città a parte" da noi non può funzionare. Negli Usa è "estarna", da noi può esistere unicamente se è coordinata con la metropoli. Il 60% dei nostri studenti arriva da fuori regione, se li chiudiamo in una struttura staccata si disperano, l'abbiamo già verificato». La seconda spiegazione è del professor Roda: «L'Università di Torino ha 120 sedi con sei grandi poli. Riunificare tutto costerebbe una follia. Però molti impianti già esistono e il progetto della Cittadella sarebbe un'aggiunta importante all'insieme dei servizi. Diciamo anche una necessità collegata con le particolari caratteristiche della nostra popolazione universitaria».

PERCENTUALI Ecco un punto che riavvicina alla realtà di riferimento, quella americana. Dice Mezzalama: «Al Politecnico abbiamo circa 30.000 studenti. Il 55% per cento viene da fuori regione e soprattutto il 25% è straniero, fra cui 2.000 cinesi. Una percentuale straordinaria». Aggiunge Roda: «Noi siamo 70.000, con il 6 per cento di stranieri. Siamo fuori tabella perché la media nazionale non supera il 2%». Questo è un motivo per cui ha senso avere a disposizione anche strutture sportive: sono un richiamo supplementare in quello che può essere tranquillamente definito il mercato delle università». Non è banale ricordare che quello di Torino è un Politecnico all'avanguardia, tra i migliori d'Europa, che fa ricerca sul serio e ha un "Incubatore delle Imprese" (I3P) che fa nascere nuove realtà e produce innovazione.

PROBLEMI E TEMPI Roda parla chiaro: «Il primo colpo di piccone può essere dato nel 2012. A patto che si trovino i soldi. Servono 15 milioni di euro. Uno e mezzo lo mettiamo noi e il Politecnico. Circa sei il credito Sportivo. Il resto spetta a Comune, Provincia e Regione. Il sindaco Fassino si è impegnato con noi in campagna elettorale, quindi contiamo su di lui. Cota invece non sappiamo bene cosa abbia in mente». Inevitabile un riferimento al professor Francesco Profumo, ora ministro dell'istruzione ma fino a pochi mesi fa rettore del Poli. Mezzalama: «Lui sa già tutto. Non occorre rivolgergli appelli. Sul'edizia sportiva è sensibile, ma credo abbia anche altri problemi da risolvere...».

SVILUPPI FUTURI Si scopre che l'operazione Cittadella, detta impropriamente Campus, sarebbe in realtà il primo di una serie di passaggi verso lo sviluppo. Roda: «Se parte questo, si sblocca anche l'area dell'ex Manifattura Tabacchi. Lì si trasferirà Scienze Motorie e l'area è perfetta per strutture sportive».

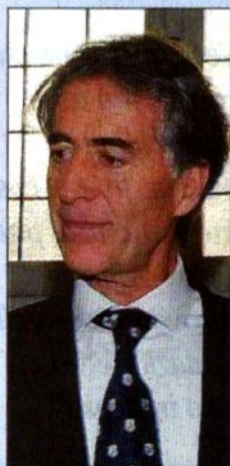


SOPRA In rosso le strutture sportive universitarie già esistenti a Torino:
 1. via Braccini (pesi, volley, danza, arrampicata);
 2. via Panetti (atletica, tennis, beach volley, golf, calcetto)
 3. via Quarello (lotta, pesi, tennistavolo);
 4. corso Sicilia (canoa, canottaggio, tennis);
 5. viale Radich (calcio);
 6. strada del Barocchio, Grugliasco (rugby);
 7. via Panetti (golf);
 8. parco Ruffini (basket);
 P progetto Cittadella (corso Peshiera)

A SINISTRA Il progetto della Cittadella. Comprende due piscine, un campo da calcio a sette, due da tennis, uno coperto da basket e volley, un centro benessere, un centro fisioterapia e un asilo per 35 bambini

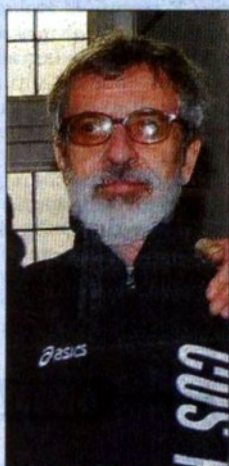
© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Elcio (Cus Torino)



RICCARDO D'Elcio, 55 anni, dal 1999 è presidente del Cus Torino. In questo club è stato saltatore in alto (record personale: 2,10). Dopo il diploma di geometra ha ottenuto la qualifica di Tecnico Nazionale specialista per la federazione atletica, si è diplomato all'Isef e nel 2001 si è laureato in scienze motorie nel 2001. Sposato, ha due figli. E' stato tra gli organizzatori dell'Universiade invernale di Torino 2007.

Mezzalama (PoliTo)



MARCO Mezzalama, 63 anni, dal 2005 è Vice Rettore per i sistemi informatici presso il Politecnico di Torino. Laureato in Lettere e Filosofia, è professore ordinario di Storia romana, di cui ha scritto oltre 130 pubblicazioni. E' presidente del Consiglio di corso di studi in "storia della formazione e della conservazione dei beni archivistici e librari". E' nel "Comitato per la valorizzazione della cultura della Repubblica". Presidente dell'Istituto Confucio.

Roda (UniTo)



SERGIO Roda, 63 anni, dal 2004 è Prorettore dell'Università di Torino. Laureato in Lettere e Filosofia, è professore ordinario di Storia romana, di cui ha scritto oltre 130 pubblicazioni. E' presidente del Consiglio di corso di studi in "storia della formazione e della conservazione dei beni archivistici e librari". E' nel "Comitato per la valorizzazione della cultura della Repubblica". Presidente dell'Istituto Confucio.

UMBERTO MACACCARO (n.1 provinciale)

«Frecce, arco, mira, cuore È uno sport da amare...»

Galeotta fu quella vacanza in Sardegna. E quella giornata in cui c'era poca voglia di stare in spiaggia a prendere il sole, con l'invito degli animatori del villaggio a provare un'attività che gli sembrava un po' strana. Umberto Macaccaro non sapeva ancora che arco e frecce gli sarebbero entrati dentro diventando uno della più grandi passioni della sua vita. Andando a riscoprire a 40 anni i ricordi di bambino, di quando si correva per prati e boschi cercando il legno adatto per costruirsi l'arco e improvvisarsi novelli Robin Hood alla ricerca di nuove avventure.

Lei oggi è il delegato provinciale per il tiro con l'arco, ma ha iniziato tardi a conoscere questo sport.

E' vero, ma mi sono rifatto in fretta. Al ritorno da quella vacanza ho cercato subito dove poter praticarlo a Verona, ma ci ho messo tre mesi a trovare qualcuno: per fortuna Giorgio Turrina tirava con l'arco in un campetto a Buttapietra e da lì è iniziata tutta l'avventura. Dopo un anno di preparazione ecco le prime gare, poi il corso da istruttore regionale e quindi quello nazionale, un'attività che dura fino ad oggi visto che tuttora insegno nella mia società degli Arcieri Scaligeri.

Qualche risultato in

particolare nelle varie competizioni?

Nel 1997 sono diventato campione italiano master, l'anno dopo sono arrivato secondo e nel 1999 terzo, quindi nel 2001 abbiamo vinto il titolo a squadre. Senza dimenticare una ventina di titoli veneti e 36 medaglie nei campionati regionali. Adesso è dura, gli anni passano e sono ormai 66, si fatica sempre di più a tirare.

Anche perché è un impegno fisico non da poco...

Nella gare ci sono 144 frecce da tirare, non sono poche contando che un arco pesa circa 18 kg e che tenderlo per quasi 150 volte nella stessa giornata è faticoso, in più mettiamoci lo sforzo mentale e di concentrazione e di sicuro capiamo che è un bel impegno.

Quindi si è fermato nell'attività?

Figuriamoci, insegno ai ragazzi, sia nella mia società che nelle scuole superiori, lo faccio ormai da diversi anni. I giovani sono interessati durante l'attività a scuola però poi è difficile che continuino e c'è una risposta abbastanza scarsa. Spesso fanno già altri sport e hanno già altri impegni, è un peccato perché questo sport è bellissimo e meriterebbe più attenzione.

Quali sono le difficoltà che incontrate?

Soprattutto quella dei campi

per tirare: come Arcieri Scaligeri abbiamo un bell'impianto nella zona della Genovesa a Verona, che noi ci siamo attrezzati e costruiti negli anni ma di cui abbiamo solo una concessione annuale. Poi c'è un impianto a Bovolone, a San Bonifacio sono in attesa di un campo, a Legnago vanno su un campo sportivo di altre realtà sportive e gli Arcieri Cangrande hanno un pezzetto di terra.

Per chi lo guarda da fuori sembra una disciplina molto particolare e difficile.

Invece si impara in fretta, almeno le basi per poter divertirsi. E' uno sport che rilassa molto, ci vuole concentrazione e ci sono delle tecniche per aiutare la respirazione, perché quando si tira si resta in apnea, ogni minimo movimento del corpo può farti sbagliare il colpo. Non è uno sport così asimmetrico come pensano molti, un po' sì ma quando si tende l'arco si usano i muscoli della schiena e lavorano entrambe le braccia.

E' uno sport con un'anima molto romantica...

Senza dubbio, qui non ti batti contro nessuno ma solo con te stesso e con i tuoi limiti. Nel silenzio del campo di tiro, senza nessun rumore tranne il fruscio della freccia nell'aria. Ha richiami del passato, credo che la gestualità del tiro sia innata in tutti noi.

Come quando da bambini ci si costruiva l'arco con i legni trovati nei boschi?

Si cercavano legni e bastoni adatti per fare arco e frecce, ma si facevano anche di ferro usando i vecchi ombrelli rotti. Anzi, a dire il vero anche quelli nuovi e ricordo che più di una volta in casa prendevo parole quando ne spariva uno perché sapevano che probabilmente ero stato io, e che quell'ombrello ormai si era trasformato nel mio arco.

Qual è l'aspetto che le piace più di tutti?

E' vedere la freccia che va dritta verso il centro giallo del bersaglio. Lì non senti più la fatica, i pensieri, gli sforzi fatti prima, capisci solo stai facendo il tiro perfetto. Certo che poi la cosa più difficile non è farlo una volta, ma ripeterlo per quasi 150 volte. Ma se il bersaglio prima di iniziare lo vedevi così lontano poi quando stai per tirare diventa sempre più grande e quasi ti si avvicina. Sparisce tutto il resto: rumori, la gente che parla, suoni di ogni tipo, anche quello del tuo respiro.





Umberto Macaccaro, delegato provinciale del Tiro con l'arco



Ermanno Guanziroli, uno dei grandi esponenti del tiro con l'arco

Imparai grazie a Giorgio Turrina. Per anni ho gareggiato, oggi insegno ai più giovani...

Sei solo con te stesso, contro i tuoi limiti. Tu e il rumore del tuo respiro, una cosa incredibile...

DUE GRANDI TIPOLOGIE.

L'affascinante specialità del tiro con l'arco si divide in due grandi tipologie: quella dell'arco olimpico, il più conosciuto e praticato, diventato famoso per le imprese azzurre ai giochi olimpici, ed il compound, che usa un sistema di carrucole per produrre più energia muscolare e ridurre lo sforzo nel momento in cui si è teso l'arco.

I PRATICANTI.

Verona sono circa 450 i praticanti, di cui 100/150 che fanno attività agonistica nelle varie categorie. Tre le società a Verona, gli Arcieri Scaligeri, gli Arcieri del Cangrande e la Polisportiva CSI ASCI, con altre tre società distribuite invece nella provincia: la Compagnia Arcieri a Bovolone, gli Arcieri Sambonifacesi e la Compagnia Arcieri di Legnago.

LE GARE. La gara principale è il FITA, dove gli arcieri si misurano su 4 distanze: 30, 50, 70 e 90 metri per gli uomini e 30, 50, 60 e 70 metri per le donne e i master. Per ogni distanza si tirano 36 frecce, per un totale di 144 frecce e un massimo di 1440 punti da raggiungere. Il bersaglio, composto da cerchi concentrici, parte dall'esterno con il colore bianco (zero punti), poi con il nero, il blu, il rosso e quindi il giallo, suddiviso nella zona da 9 e da 10 punti, il tiro perfetto.

PAROLA DI CAMPIONE. La Fantato è l'atleta veronese più titolata in questa disciplina

Paola, una freccia sui pregiudizi

«Io, ad Atlanta '96, bellissimo...»

«È uno sport bellissimo, ti insegna a guardarti dentro. E il risultato è solo tuo, sensazioni uniche...»

Dici tiro con l'arco e non puoi che pensare a lei. E a quella freccia scagliata verso un muro da abbattere nella cerimonia di apertura dei giochi paralimpici di Torino 2006.

Muro simbolico, a rappresentare tutte le barriere e pregiudizi del mondo.

Paola Fantato ha smesso ormai da qualche anno di tirare con l'arco ma resta l'atleta veronese più titolata di questo sport, lei che ha partecipato a 5 edizioni delle Paralimpiadi, aggiudicandosi 8 medaglie con i cinque ori dal 1992 al 2004 a conferma del suo dominio assoluto della specialità.

Con la gioia bellissima della partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996.

«E' la soddisfazione più grande che potessi avere, nella mia carriera ho avuto tanti risultati e ogni gara è un ricordo particolare - racconta - per me, con la mia disabilità, essere riuscita ad inserirmi nella competizione più alta con atleti normodotati è stata una cosa incredibile, senza nulla togliere ai risultati conseguiti ai giochi paralimpici ovviamente».

Atleta di valore assoluto che ha portato Verona in alto in uno sport particolare e affascinante ma anche poco praticato. «Tutti gli sport minori fanno fatica, girano pochi soldi: è un cane che si morde la coda, non c'è visibilità e quindi gli sponsor non arrivano, ma senza sponsor è difficile avere disponibilità economiche e visibilità. Tutto gira attorno ai soldi purtroppo: durante la consegna di un riconoscimento qualche tempo fa una ragazzina di otto anni, ancora incerta su che sport scegliere per il futuro, mi ha chiesto se con il tiro con l'arco si guadagnavano abbastanza soldi invece magari di chiedermi che sensazioni dà questo sport».

Sensazioni uniche che solo chi prende in mano un arco e mira il bersaglio può provare. «Questa disciplina è bellissima, è pulita, ti fa vivere anche in mezzo alla natura. Non ci sono soldi, e forse per questo è ancora più bello. E' molto introspettivo, si impara a conoscersi e ad entrarsi dentro per davvero».

E' poi è tutto merito di chi tira, che si prende colpe e oneri senza doverli condividere con altri compagni come succede negli sport di squadra. Quelle emozioni non devi dividerle con nessuno e sono tue per sempre». ♦ L.M.



Paola Fantato, veronese, campionessa plurititolata

